

te sovrano. E fu allora che in prova del grande affetto, vollero i veneziani che si associasse nella ducea il figlio Giovanni Orseolo, giovane religioso e saggio. Rese più illustre ancora il nome di Pietro II il soccorso che di molte grosse navi mandò a' greci nel porto di Bari assediata da' saraceni circa il 1004, imperocchè venuti a giornata i veneti e i greci insieme, co' maomettani, su questi riportarono compiuta vittoria. Spedì poi il figlio e doge Giovanni a Costantinopoli per isposare Maria nipote di Basilio II imperatore, ed ivi e poi in Venezia si fecero magnifiche le pompe nuziali, narrate dal Mutinelli negli *Annali Urbani di Venezia*. Ivi portarono da Costantinopoli il corpo di s. Barbara di Nicomedia e lo diedero alla basilica di s. Marco, da dove fu trasportato nel 1009 nella chiesa di s. Gio. Evangelista di Torcello per dono del doge Pietro II Orseolo ad istanza de' suoi figli Felicia badessa del monastero e Orso vescovo di Torcello e poi patriarca gradese, come diffusamente racconta l'ab. Cappelletti e notai altrove (delle reliquie di altra s. Barbara, che si venerano in Venezia, ne parlai nel § VIII, n. 11, e nel n. 23 del § XVIII). Ma nel colmo della felicità vennero il doge Pietro II e la nazione sturbati nel 1007 dalla pestilenza, cagionata dalla carestia che allora regnava in tutta l'Europa, patita ancora da Venezia, che penetrata in Rialto, fra' molti, colpì di morte eziandio il figlio doge Giovanni d'anni 24, la sposa Maria, e Basilio figliuolino loro, tumulati in s. Zaccaria. In questo terribile infortunio eziandio, grande si mostrò Pietro II, studiando con provvidenze e con soccorsi di possibilmente rimediare alla grave sciagura, la peste facendo orrenda strage. Lasciò scritto il Dandolo: *Tanta fuit mortalitas in Venetia ... ut vacantes sepulchris cum mortis obruerentur*. Volle il popolo, per consolare l'afflittissimo doge, eleggere a suo socio nel duca l'altro figlio Ottone benchè di soli 4 an-

ni. Quattr'anni dopo circa, essendo Pietro II aggravato da cronica malattia, morì nella fresca età di 48 anni nel 1008, pianto da tutti i veneziani, non senza aver lasciato ricchi testimoni della molta sua pietà alle chiese ed a' poveri, ed ebbe tomba nella detta chiesa di s. Zaccaria; colla gloria d'aver col grande e generoso suo ingegno innalzato la repubblica di Venezia ad alto grado di prosperità, dopo aver governato con dolcezza e sapienza non comuni. — *Ottone Orseolo XXVII doge*. In età di 18 anni nello stesso 1008 rimase solo al governo della repubblica. Era egli quanto prudente e savio, altrettanto bello della persona, ed ebbe poco dopo a moglie Elena o Gisella figlia di Geysa re d'Ungheria e sorella del re s. Stefano I, principessa lodata per castità e virtù singolari. Pose Ottone regola alle decime che i cittadini pagavano, le quali erano state alterate da' precedenti dogi e loro gastaldi. Bramoso il vescovo d'Adria Pietro di estendere i propri domini, nel 1017 avea già invaso i territorii del castello di Loreo o Loreo e di Fossone, da lui fatti ribellare alla repubblica; ma accorso il doge superiore di forze a' nemici li debellò, pose a sacco le loro terre, e costrinse il vescovo a recarsi in Rialto, e chieder pace e perdono. Murcimiro o Crusimiro capo de' croati devastava il territorio di Zara e dell'altre dalmatine città, che voleva ricuperare. Questa gente, siccome amica de' veneti, come la chiama il cav. Cicogna, implorò il loro soccorso; e il doge, allestita un'armata, andò in persona, vinse i barbari, rinnovò i patti già con quelle città stabiliti, e tornò glorioso in Rialto. Erano trascorsi 15 anni dacchè Ottone reggeva tranquillamente, quando a un tratto eccitato il popolo dalle famiglie invidiose della grande potenza degli Orseoli, si rivoltò contro di lui. Fu fatto credere che il doge volesse erigersi in assoluto sovrano di Venezia, e il tumulto fu tale che il doge e il suo fratello Orso Orseolo patriarca di Grado,